

GOVERNO DUE VOLTE KO.

Il Cavaliere fa marcia indietro: elezioni? Mai pensato
Il senatur «spara» su An che replica: è un caprone



Il leader della Lega Umberto Bossi, a sinistra, e il segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

Ora Berlusconi fa la colomba
«Una buona giornata». Fini resta solo, Bossi esulta

Sconfitto clamorosamente alla Camera, Berlusconi fa buon viso a pessimo gioco: «È una buona giornata, all'insegna della ragionevolezza».

dice - e tutto ciò che va nella direzione di una sdrammatizzazione mi sembra positivo. Non voglio il muro contro muro».

La ritirata di Fini
Il clima ieri era sensibilmente mutato. Buttiglione ha proseguito a tessere la sua tela, incontrando Segni, Ad, i neosocialisti di Bossi, nonché lo stesso Berlusconi.

politiche. Ma i toni ultimativi di mercoledì si sono dissolti, e la minaccia di crisi è bruscamente rientrata. Non solo: adeguandosi al nuovo clima, Fini fa buon viso a pessimo gioco e aggiunge che «il governo dovrà valutare se sarà necessario, come io credo, accettare alcune richieste dei popolari».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il primo a far marcia indietro è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luigi Grillo, ex popolare ora berlusconiano fidato, che di buon mattino arriva alata alla Camera per escludere «assolutamente» che il governo ponga la fiducia su altri articoli della Finanziaria, il che significa - come puntualmente accadrà - il via libera all'approvazione degli emendamenti leghisti contro il governo.

La situazione è più fluida...
tita interna alla maggioranza e risulterà un ruolo di primo piano alle «colombe».

Gli emendamenti leghisti

La sconfitta del governo s'è consumata rapidamente nel corso della mattinata. La Lega ha presentato un emendamento sull'adeguamento automatico delle pensioni all'inflazione reale (e non a quella programmata). Contro il parere del governo, hanno votato a favore tutti i gruppi. Ma è soprattutto il secondo emendamento leghista, quello che sopprime la riduzione dell'1,75% del rendimento delle pensioni, a segnare la giornata. A favore votano le opposizioni e la Lega, il Ccd si astiene. Forza Italia e An, che votano contro, si trovano isolate e vanno in minoranza. Di fatto, come ha rilevato Berlinguer, si tratta di un «mezzo stralcio». La sconfitta del governo non potrebbe essere più clamorosa.

Berlusconi, che nelle stesse ore sta presentando ai giornalisti la conferenza Onu sulla criminalità, fa buon viso a cattivo gioco. Incassa la sconfitta, e anzi tenta di rovesciare il segno. «Sono apertissimo a dialogare. Non sono un politico -

La situazione dunque s'è rapidamente sdrammatizzata? «Io non evoco le elezioni - ecco la seconda marcia indietro di Berlusconi». Credo che in questo momento il paese abbia bisogno di un governo. Sarebbe un disastro se il governo cadde. Si va alle elezioni solo se c'è un governo che non sarà in grado di governare. Ma questo - sottolinea il padrone della Fininvest - è l'esatto contrario di ciò che desidero. Che cosa è successo? Bisogna risalire a mercoledì sera. Berlusconi ha appena «esternato» in pieno Transatlantico, ponendo di fatto un aut aut: o si fa come dice lui, oppure si torna rapidamente alle urne. Segue una furibonda dichiarazione di Fini, che minaccia apertamente la crisi. Dopodiché arriva il documento comune Bossi-Buttiglione: il cui significato politico è chiarissimo. In caso di crisi,

salutare il tandem Bossi-Buttiglione a D'Alema sarebbe pressoché automatico. E Berlusconi si ritroverebbe all'opposizione, nell'imbarrazzata compagnia del solo Fini. A palazzo Chigi c'è anche chi sospetta una regia scalfariana. Sta di fatto che l'esibizione dei muscoli deve rapidamente rientrare.

Il clima s'è rasserenato, ma la maggioranza continua a sedere su un vulcano. La questione-Lega è tutt'altro che risolta, anzi. Ringaluzzito dai successi, Bossi, che ha avuto un lungo incontro con Maroni, torna all'attacco. Contro Berlusconi («Ci provoca continuamente»), ma soprattutto contro Fini: «Il problema è An». «Noi - dice Bossi - non li seguiamo sullo scontro sociale. Ci illudevamo che questo governo fosse di regole e riforme, e invece è solo un governo per salvare le televisioni a Berlusconi e l'assistenzialismo ai fascisti». Dunque? La crisi, assicura Bossi, non è alle porte, così come «per adesso non esiste un governo Lega-popolari-progressisti». In Senato la situazione «decanterà». E la «verifica» verrà dopo la Finanziaria. Insomma, tempo ce n'è. E tutto può accadere. Ma, ecco la novità, le parti sembrano improvvisamente invente. Bossi, forse per la prima volta, si trova in una posizione di forza. E Fini è costretto a ripiegare.



Prima ipotesi
Governò di centro-sinistra

La politica italiana non risparmia sorprese. E le novità delle ultime 48 ore - l'intesa Bossi-Buttiglione, l'attivismo di quest'ultimo, il voto sugli emendamenti che hanno modificato sensibilmente la Finanziaria - possono far pensare a diversi scenari possibili, più o meno ravvicinati, più o meno realistici. Vediamone alcuni. Il primo assegna un successo all'iniziativa recente del Pds e di Massimo D'Alema. La proposta di un governo - per le regole -, la sponda offerta a Bossi, i contatti con Buttiglione, gli appelli alle «colombe» di Forza Italia, danno i primi frutti. L'asse politico si sposta verso il centro e verso sinistra. Fini rischia l'isolamento. E si profila la possibilità di un governo che tagli fuori An e comprenda Pds, Lega, Popolari, Forza Italia (almeno la parte che ci sta), Rina Gagliardi, sul Manifesto, non esclude un coinvolgimento di Rifondazione. E del resto lo stesso Buttiglione, parlando di un governo che porti al voto definendo, appunto, le regole, pone una sola pregiudiziale, verso An.



Seconda ipotesi
Ppi nella maggioranza

Secondo scenario, del tutto opposto. La «voglia di governo» che resiste sotto la pelle del partito che già fu la Dc, vince su ogni altra migliore intenzione. Così saranno proprio Berlusconi e Fini a incassare alla fine la disponibilità di Buttiglione ad entrare in maggioranza, nonostante le affermazioni di ostilità nei confronti della destra post-fascista. Il clima di distensione improvvisamente diffusosi ieri non sarebbe spia delle difficoltà del Cavaliere, ma il preludio di un «abbracciamoci» che lascerebbe fuori e isolata la sinistra. Non ha aderito anche la Cisl allo sciopero generale? Ma potrebbe davvero Buttiglione contraddirsi così apertamente, rischiando una spaccatura certa del Ppi? Il Popolo comunque ieri negava questa ipotesi, rispondendo alla proposta di «allargamento» di Fini: «Allargare una cosa spariata e il colmo. Questa volta Fini l'ha detta grossa».



Terza ipotesi
Torna alla ribalta Cossiga

Tra i «boatos» che accompagnano a Montecitorio ogni colpo di scena, non manca quello che tira insistentemente in campo l'intramontabile Francesco Cossiga. Si dice che l'ex «picconatore» sia prodigo di consigli al segretario del Popolari. E in controtendenza emerge il profilo di un governo di transizione che vedrebbe proprio lui in posizione di premier. Bene accetto ai centristi - con i vari D'Onofrio, Casini, Buttiglione, non tomerebbe un bel ritratto tutto dritti? - ma non privo di ascendenze sul post-fascista (con un «amore» in comune: Di Pietro), Cossiga potrebbe anche farcela. C'è chi parla di simpatie pure da sinistra. Ma è molto difficile che un governo Cossiga possa coinvolgere il Pds, e a maggior ragione Rifondazione. C'è poi un altro interrogativo: il potere di dare l'incarico resta prerogativa del presidente della Repubblica attuale. E tra Scalfaro e Cossiga non corre proprio ottimo sangue...



Quarta ipotesi
Resta il governo che c'è

L'ultimo scenario è quello che non prevede alcun grande colpo di scena. Il lavoro di queste giornate convulse e la mobilitazione sindacale hanno determinato in un certo scacco delle componenti più ultranziste e destrorse della maggioranza. Ma questo, in fondo, è proprio l'obiettivo che lo stesso Berlusconi si era posto, al di là dei nervosismi e delle battutacce. «Colombe» felici in Forza Italia, con la prospettiva di attrarre prima o poi Buttiglione nel proprio ambito, e la speranza che Bossi, tornato protagonista in positivo, si rimetta buono. Il percorso della Finanziaria si prospetta meno accidentato, e forse il dialogo coi sindacati riprende davvero. Lunga vita, dunque, al governo del Cavaliere? Almeno fino al prossimo «conflitto di interessi». La Lega, in fondo, si è impegnata solennemente a non transigere sul federalismo. La «verifica» ci sarà. E l'opposizione comunque non starà con le mani in mano.

Presentato il ddl del governo. Si va al ballottaggio solo se nessuno dei candidati supera il 40%

Voto regionale, doppio turno a metà

Il governo ha presentato la nuova legge elettorale regionale, che prevede un doppio turno eventuale, con una soglia al 40 per cento. Il ministro Giuliano Urbani coglie l'occasione per sottolineare i pregi del doppio turno, «strumento utile a realizzare una democrazia competitiva». Franco Bassanini, Pds: «C'è da essere perplessi. In commissione gran parte della maggioranza di governo è contraria. E poi, non è un vero doppio turno».

maggioranza assoluta, come avviene di norma). Ma Urbani estrae i ferri del mestiere e spiega che il meccanismo del doppio turno, pieno o eventuale che sia, è lo strumento adatto a far lievitare la democrazia competitiva, dando concretezza al bipolarismo. «Il monoturnismo - insiste, con intuibile polemica nei confronti di Fini e Pannella - non produce la democrazia bipolare, mentre il doppio turno concorre a produrre le coalizioni, evitando i rischi di uno scivolamento nella democrazia conflittuale». Appare più cauto, accanto a lui, Francesco Speroni. Il ministro leghista si preoccupa per tener distinta la partita sulle regioni da ipotesi di rilancio della legge elettorale nazionale. Interloquisce il politologo di Forza Italia: «Vedrei però con favore sistemi simili nella loro logica».

Speroni, del resto, ha chiarito: «Questo non fa parte degli accordi di governo e quindi nel dibattito parlamentare ognuno nella maggioranza avrà le mani libere». Vediamo, dunque, nei suoi lineamenti questo progetto. Il 75 per cento dei seggi viene assegnato con il sistema maggioritario uninominale. Come si è detto, doppio turno eventuale, con soglia al 40 per cento e accesso al secondo turno dei candidati che hanno ottenuto almeno il 12 per cento dei voti validi. Il residuo 25 per cento dei seggi rappresenta la quota variabile, sottoposta al riparto proporzionale, con sbarramento al 5 per cento. Il testo del governo prevede anche un «premio di governabilità» per chi ottiene la maggioranza relativa dei seggi uninominali: riceverà, nel riparto proporzionale, il numero di seggi necessario ad ottenere la maggioranza assoluta nel consiglio regionale. C'è poi la novità del candidato presidente della giunta. La mancata intesa a modificare l'art.122 della Costituzione, che attribuisce al consiglio regionale l'elezione a questa carica, ha costretto ad una sorta di aggiramento della norma. Gli elettori voteranno un candidato - abbinato, secondo il modello della Sardegna,

al candidato consigliere di ciascun gruppo o coalizione - e spetterà poi al consiglio l'investitura formale. Una curiosità: come già avviene per i sindaci, il candidato presidente sarà un consigliere in più, che «spareggerà» il totale dei seggi dell'assemblea. Rilevanti perplessità esprime, sull'insieme del provvedimento, Franco Bassanini, che è responsabile Stato e regioni per la segreteria del Pds. «C'è un aspetto positivo - rileva - ed è l'apertura al doppio turno. Un'apertura, però, non condivisa da gran parte dei gruppi di maggioranza in seno alla commissione Affari costituzionali della Camera: Forza Italia, An, Ccd, i pannelliani. E poi, si tratta di un doppio turno fasullo, eventuale. Io l'ho chiamato un turno e mezzo». Bassanini critica anche la definizione del premio di maggioranza, che in certi casi potrebbe andare al candidato o allo schieramento che hanno ottenuto il più seggi, ma non più voti. E con questo meccanismo la quota proporzionale può finire per ridursi a zero.

FABIO INWINKL

ROMA. Palazzo Chigi, ore 13. Mentre nella Sala verde Berlusconi, alla presentazione della conferenza di Napoli sulla criminalità nel mondo, stoppa i cronisti che abbozzano domande «fuori tema», al piano terra la «troika» ministeriale delle riforme presenta il sudatissimo testo della nuova legge elettorale regionale, varato la sera prima proprio nel vivo della tempesta politica. È l'occasione per Giuliano Urbani, ministro per la Funzione pubblica e «colomba» dello schieramento governativo, per svolgere

una perorazione a favore del doppio turno. Il progetto che ora andrà all'esame della Camera (sarà una corsa contro il tempo, perché incombono le elezioni regionali di primavera) apre, infatti, un varco a quel doppio turno che non trovò spazio nella legge elettorale per Camera e Senato. Solo un varco, perché - per bloccare le rimostranze dei ministri di An - si è inserita una soglia del 40 per cento. Si svolge il secondo turno, cioè, solo se nessuno dei candidati ha superato il 40 per cento dei voti (e non la

DOPO L'ALLUVIONE CHE FARE
Ecco i moduli e le istruzioni per le richieste di risarcimento
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 17 novembre